

[Ha ragione Draghi](#)

## L'unanimità condanna la Ue alla paralisi

---

**Antonio Patuelli**

---

**L**a pandemia e il conflitto russo-ucraino fanno compiere importanti passi avanti all'Unione Europea che ha trovato le capacità di essere più unita e di compiere scelte innovative e coraggiose di solidarietà e per la ripresa economica e sociale.

L'Unione Europea, sulla base dei Trattati, opera soprattutto con l'indispensabile consenso di tutti i paesi membri (dopo Brexit, sono sempre tanti, ben 27): il principale risultato degli ultimi due anni è stato di riuscire a deliberare all'unanimità in periodi di così acute emergenze.

Ma la crescita e le prospettive dell'Unione Europea faticano a svilupparsi in presenza del principio dell'indispensabile unanimità per deliberare.

Continua a pagina **2**

Ha ragione Draghi

## L'unanimità condanna la Ue alla paralisi

Segue dalla **Prima**

**Antonio Patuelli**



**È** molto importante la proposta che l'Italia (col Presidente del Consiglio Mario Draghi) ha espresso per il superamento del principio dell'unanimità che spesso porta a veti, anche incrociati, di paesi della Ue e al rallentamento o anche alla paralisi decisionale. La proposta italiana è per

accelerare l'integrazione europea, per «decisioni prese a maggioranza qualificata» nella Ue e non più necessariamente all'unanimità, perché «un'Europa capace di decidere in modo tempestivo è un'Europa più credibile di fronte ai suoi cittadini e di fronte al mondo». In proposito sono importantissimi gli studi di Edoardo Ruffini sul "principio maggioritario" che superò quello del "libero veto" anche di uno solo dei suoi componenti, che drammaticamente paralizzò le decisioni della "Dieta polacca" (l'organismo allora rappresentativo di quel paese) portando la Polonia a subire, nel Settecento, le progressive spartizioni del suo territorio fra

Impero russo, Regno di Prussia e Impero Austro-Ungarico, fino a quella del 1796 che cancellò la Polonia.

**Ricordare** quell'esperienza è molto importante per non far ripetere alla Ue le errate scelte della Polonia del Settecento. L'insegnamento di Edoardo Ruffini è particolarmente nitido anche per la sua intransigenza morale: egli fu uno dei dodici professori universitari che, non giurando fedeltà al regime negli anni Trenta del Novecento, persero la cattedra universitaria.

Anche il padre di Edoardo, Francesco Ruffini, fu fra "i dodici" intransigenti: egli era insigne costituzionalista e "caposcuola" di diritto ecclesiastico, Maestro anche di Arturo Carlo Jemolo.